



A questo punto la gara non aveva praticamente più senso, talmente scontata la superiorità della casa torinese.

“Si proclama a perdifiato che i nostri circuiti, i nostri impianti per il Gran Premio la nostra organizzazione di corsa sono superlativi, incomparabili, mai visti, eppoi all’atto pratico mentre i concorrenti non si fanno pregare per intervenire ad Indianapolis, a Strasburgo, alla Targa Florio divengono ostinatamente recalcitranti a mantenere fede alle loro iscrizioni, a veni-

re in Italia; e gli organizzatori sono costretti ad ogni specie di atti, ad arrivare ai più inverosimili estremi per condurne qualcuno alla partenza” scriveva desolata la stampa dell’indomani.

Una ragione era sicuramente l’eccessiva vicinanza al Gran Premio di Francia, più blasonato; certo la defezione di trenta concorrenti su trentotto aveva svuotato la gara di qualsiasi significato, riducendola ad una partita tra Nazzaro e Bordino (vinse quest’ultimo), i piloti di punta della Fiat, che essendo compagni di squa-

A sinistra, Felice Nazzaro ai box Fiat. Sopra, la griglia di partenza del Gran Premio era così composta (da sinistra a destra): la Fiat 501 numero 18 di Pietro Bordino, la Bugatti numero 16 di Pierre de Vizcaya, la Diatto numero 9 di Guido Meregalli. Sullo sfondo, la Diatto numero 22 di Alfieri Maserati. A destra, Felice Nazzaro ai box durante un rifornimento.

